Non lasciamo sole le madri in attesa

LA VITA CI CHIEDE DI ESSERE ACCOLTA

di Gian Luigi Gigli*

Caro direttore,
l'editoriale di don Maurizio Patriciello pubblicato su "Avvenire" di sabato 13 maggio 2017 ci ha colpito come un colpo nello stomaco mentre era in corso il Consiglio direttivo del Movimento per la Vita italiano. Non che si trattasse di qualcosa di nuovo: i problemi economici (la mancanza di lavoro, in primis) sono una delle cause principali di interruzione della gravidanza e i Centri di aiuto alla vita sono nati proprio per aiutare le gestanti in difficoltà. Certamente, anche quelle che abortiscono per paura di possibili malformazioni nel nascituro, e oggetto spesso di terrorismo psicologico. Certamente anche quelle lasciate sole da chi le aveva messe incinte, o spinte all'aborto dagli stessi genitori; ma anche e soprattutto quelle a cui basta talora una mano tesa per dire sì alla vita. Per questo scopo è nato anche Progetto Gemma, che ogni anno raccoglie 2-3 milioni di euro per adottare per 18 mesi, prima e dopo il parto, 800-1000 gestanti, poi mamme, e i bambini che portano in grembo.
Per le volontarie dei Cav storie come quelle di Alfio e Antonella sono purtroppo ordinaria amministrazione, problemi che danno senso all'impegno di ogni giorno. Malgrado questa quotidianità non possa mai generare in noi l'abitudine, la riflessione-appello di don Patriciello ci ha sconvolti per la forza con cui ha posto il problema e per l'evidenza della nostra debolezza nel rispondere. Aiutiamo ogni anno decine di migliaia di famiglie. Aiutiamo 10-12 mila donne all'anno a dire sì alla vita. Vorremmo poter dare anche opportunità di lavoro, ma non siamo in grado purtroppo di farlo. Prevenire l'aborto causato da motivi economici dovrebbe essere interesse dello Stato, tanto più di uno Stato afflitto dalla denatalità. Lo dice la stessa legge 194, la quale aveva persino previsto fondi per proporre soluzioni alternative alle donne tentate dall'aborto. Fondi destinati a questa finalità specifica, ma dispersi presto nei rivoli indistinti della sanità regionale, come ha ammesso il ministro della Salute in risposta a una mia interrogazione parlamentare.
Che fare dunque? Da subito mettiamo a disposizione di questa coppia i fondi di un Progetto Gemma. Il Consiglio ha inoltre deciso di trovare i fondi per incrementare l'importo, portandolo a 6.000 euro complessivi. A questi si possono aggiungere gli 800 euro del nuovo bonus mamme. Abbiamo inoltre sollecitato le nostre realtà della Campania ad attivarsi alla ricerca di un qualunque lavoro.
Ad Alfio e Antonella chiediamo di darci tempo per intervenire, per evitare al bambino una fine crudele e a loro stessi la sofferenza che ne seguirà, inevitabilmente. Speriamo infatti di riuscire a dare loro, insieme alla certezza di un aiuto immediato, anche la risposta di lungo periodo da loro attesa. Tuttavia, se anche non riuscissimo in questa impresa, gli chiediamo comunque di non compiere scelte irreparabili. Non spengano la speranza. Non soffochino la vita da loro stessi generata. La legge italiana consente il parto in anonimato. Salvino almeno così la loro creatura, dandole un futuro. Potranno non riconoscere il bambino, nella certezza che qualcuno in grado di amarlo se ne prenderà cura. Cogliamo questa occasione per chiedere alla nostra Chiesa di potenziare Telefono Rosso. Con una cifra modesta si potrebbe dare il conforto di una risposta scientificamente ineccepibile sui reali rischi malformativi che corre il nascituro, evitando paure immotivate alle loro mamme, aiutandole a compiere una scelta non animata da fantasmi.
Infine, mentre ringraziamo don Maurizio per la sua denuncia, chiediamo alle autorità regionali e nazionali di raccogliere il grido di dolore di tante donne in trepidante attesa. Se solo alla maternità si assicurassero le stesse energie e le stesse somme spese nel garantire l'interruzione volontaria della gravidanza, l'Italia sarebbe un Paese più felice e migliore.

**presidente del Movimento per la Vita Italiano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTAGE / LE «APERTURE» AL MERCATO DELLA DITTATURA DI PYONGYANG

Sorpresa, in Corea del Nord sta nascendo una classe media

Case e centri commerciali per i nuovi «signori del denaro»

di Piergiorgio Pescali

La stazione ferroviaria di Pyongyang è affollata e una voce femminile all'altoparlante annuncia che il treno da Pechino è giunto a destinazione. Il viaggio dalla capitale cinese si è prolungato oltre il previsto, ma mi ha permesso di visitare brevemente Sinuiju, la città posta sul confine cinese, e di osservare le squadre di contadini delle cooperative che trapiantano il riso. Come mi aspettavo, il divario tra città e campagna in Corea del Nord si sta ampliando. La crescita economica che da ormai una decina d'anni sta interessando il Paese ha favorito i centri urbani, che si stanno sviluppando in modo frenetico, ma non convulso. I piani regolatori sono ben strutturati, gli edifici in costruzione (tanti) si innalzano all'orizzonte con siluette moderne e, nonostante il cemento, anche gradevoli all'occhio. Le campagne, invece, rimangono pressoché immutate: villaggi puliti fatti di case a volte anche decrepite sono circondati da giardinetti in cui le singole famiglie coltivano il proprio orticello per vendere i prodotti ai golmikjang, i mercati privati che vengono tenuti settimanalmente in ciascun kun, o contea. «La DPRK (Corea del Nord, nda) è un Paese che si sta sviluppando, ma l'isolamento a cui siamo relegati dalla politica imperialista americana non ci permette di diluire il benessere in modo uniforme e veloce così come vorremmo» mi dice So Mi-yeon, la guida che mi è stata assegnata e che mi seguirà per tutto il periodo in cui soggiornerò in Corea del Nord.

Il pretesto dell'ostilità statunitense nel giustificare le difficoltà della Corea del Nord è un'attenuante spesso usata (e a volte abusata) da quasi tutti i burocrati del Paese per mascherare altri problemi interni. So Mi-yean, come molti altri connazionali, sa benissimo che Sud Corea, Stati Uniti e Giappone, assieme alla Cina, sono i principali donatori di aiuti alimentari alla Corea del Nord, ma l'ideologia e la linea del Partito devono pur essere rispettati. D'altro canto i media nostrani sono infarciti di notizie fuorvianti che dipingono il Paese asiatico in modo stereotipato e poco attinente alla realtà, a cominciare dal suo leader, Kim Jong Un. Rousseau, ne Il contratto sociale affermava che «è più facile conquistare che reggere uno Stato». Kim Jong Un non ha conquistato lo Stato; l'ha ereditato "a cascata" dal padre che, a sua volta, se l'era visto consegnare da Kim Il Sung, nonno dell'attuale Grande Leader nordcoreano. Ma Kim Jong Un, contrariamente a quanto si continua a ripetere sin dal 18 dicembre 2011, quando salì al vertice del potere in Corea del Nord, non solo è riuscito a reggere lo Stato, ma ha addirittura rafforzato il suo potere. La tenuta del nipote di Kim Il Sung dimostra quanto poco si conosca la Corea del Nord e gli attori, interni ed esterni, che ne determinano la vita politica e sociale. Gli annuali ed infondati allarmi di guerra nucleare ormai ripetuti periodicamente da diversi anni e che per alcuni sarebbero addirittura preludio di una Terza Guerra Mondiale, non fanno altro che confermare l'assoluta mancanza di comprensione e competenza analitica di un Paese che, pur immerso in una dittatura, è tutt'altro che statico e folle.

Se Kim Jong Il ha favorito lo sviluppo prima di mercatini privati, Kim Jong Un (che, non dimentichiamolo, conosce la realtà del mercato libero in quanto ha studiato a Berna) è stato l'artefice della nascita di una nuova classe emergente: i donju, o i signori del denaro. Sono loro la classe media del Paese, i ricchi che affiorano sin dalla prima decade degli anni Duemila, presenti in numerose città nordcoreane I donju, lavorando per diversi anni fuori dai confini nazionali, hanno saputo moltiplicare le loro entrate, oppure hanno famigliari all'estero i quali hanno inviato piccoli capitali investiti nelle nuove attività. O ancora, sono i primi commercianti che, sin dalla fine degli anni Novanta, hanno cominciato ad importare in semiclandestinità i primi prodotti sudcoreani e giapponesi vendendoli poi nei golmikjang. Soldi, riforme economiche che hanno rilassato il controllo statale sull'economia e legami con l'apparato del Partito hanno scatenato una reazione incontrollata che ha generato un vero e proprio stravolgimento nel mercato e nella società. In cambio di "tasse supplementari", i funzionari di partito e gli amministratori locali concedono ai donju il permesso di dirigere fabbriche, aprire negozi e, in ultima analisi, di sostituirsi come imprenditori allo stato nel mercato immobiliare.

Kim Jong Un è stato l'artefice della nascita dei «donju», i ricchi che hanno investito piccoli capitali in nuove attività. Le riforme economiche hanno rilassato il controllo statale sull'economia e i legami con il Partito

Negli ultimi due anni le città della Corea del Nord hanno visto intensificarsi le attività edilizie sia in quantità, ma soprattutto in qualità. Proprio nel pieno della crisi nucleare, a Pyongyang è stato terminato un nuovo quartiere residenziale alla cui inaugurazione sono state invitate troupe giornalistiche e televisive, tra cui anche quelle statunitensi. Il progetto Ryomyong Street si aggiunge ad un più ampio restyling della capitale nordcoreana e di altre città del Paese iniziato con la Mirae Scientist's Street, una risposta del governo nordcoreano alle critiche internazionali, tanto da essere visto dallo stesso Kim Jong Un come simbolo della rinascita economica della Corea del Nord. Non solo a Pyongyang, ma anche a Chongjin, Wonsan, Nampo, Sinuiju, Hamhung, i cantieri si sono moltiplicati. Mun Won-il, uno di questi nuovi imprenditori, afferma che i nuovi appartamenti sono costruiti con materiali innovativi per lo standard nordcoreano, quasi tutti importati dalla Cina. «Il governo ha imposto dei criteri costruttivi rigidi per limitare l'inquinamento ambientale e lo spreco energetico». Così, visto che la fornitura di corrente elettrica è ancora altalenante, i palazzi sono stati dotati di pannelli fotovoltaici; le abitazioni, almeno quelle più prestigiose, hanno elettrodomestici, frigoriferi e TV di marca cinese e giapponese, veri e propri status symbol sociali in Nord Corea e nel quartiere sono stati aperti centri commerciali in cui gli scaffali sono riempiti di merci importate.

Accanto a queste nuove attività sono sorte anche agenzie immobiliari che si occupano di scambiare appartamenti nelle varie città. Pur essendo la proprietà privata inesistente nel Paese, è pur sempre possibile che una famiglia si sposti in un quartiere diverso all'interno della stessa città con le necessarie autorizzazioni. È dunque nata una classe di mediatori che cercano famiglie disposte a lasciare le proprie abitazioni per trasferirsi in zone meno prestigiose in cambio di ingenti somme di denaro. I prezzi di un appartamento di circa 100 mq nel centralissimo quartiere di Chung-guyok a Pyongyang si aggirano attorno ai 150.000 euro, ma i costi variano a seconda delle richieste e del piano in cui è posizionato l'alloggio nel condominio (i piani elevati sono quelli che costano meno in quanto non c'è garanzia che l'ascensore funzioni). In altre città i prezzi sono tra il 20 e il 40% inferiori, ma i nuovi piani di sviluppo e il boom edilizio stanno facendo lievitare i costi in modo repentino. «Sicuramente Pyongyang e Sinuiju sono due delle città dove il denaro investito sarà destinato a moltiplicarsi» confida Sun Ma, un imprenditore cinese che gestisce una ditta che rifornisce isolanti termici mentre beviamo una birra alla Taedonggang Beer Brewery. Per ora Sun Ma, come tutti gli altri potenziali imprenditori stranieri dovrà accontentarsi di essere solo uno spettatore esterno della nuova capitalizzazione in atto in Corea del Nord. «Anche se non per molto», profetizza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROVOCAZIONE

Lanciato un nuovo super-missile Diplomazie in allarme per il test

Nella notte tra sabato e domenica, la Corea del Nord ha compiuto un nuovo test balistico. Il missile, battezzato Hwasong 12, sarebbe in grado di trasportare una «grande» testata nucleare, secondo quanto ha riferito *Kcna*, l'agenzia di stampa statale nordcoreana. Il vettore è stato lanciato alle 5.27 ora locale (le 22.27 ora italiana di sabato), dalla località di Kusong, nel nordovest della Corea del Nord, e ha percorso fra 700 e 800 chilometri prima di cadere nelle acque del Mar del Giappone. Il lancio è giunto in un periodo di insistenti appelli della comunità internazionale affinché il regime fermi i programmi nucleari e missilistici, soprattutto in considerazione della crescente tensione con gli Stati Uniti. Oggi intanto si rinusce il Consiglio di sicurezza dell'Onu, su richiesta degli Usa e degli alleati Corea del Sud e Giappone. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha giudicato «controproducente, nocivo e pericoloso» il test ma ha rivolto un appello a fermare «le intimidazioni» nei confronti di Pyongyang e a lavorare per costruire una soluzione pacifica. Il premier Paolo Gentiloni ha chiesto «fermezza, diplomazia e sanzioni».

euro frammenti

di Gianfranco Marcelli

Una coppia di sposi (e un cane) per rifare l'Europa. A piedi

Muovendo da Gubbio e arrivando nel territorio di Cantiano attraverso il bellissimo bosco di Tecchie, ricco di faggi e di cerri maestosi, si lasceranno oggi alle spalle quell'Umbria, da dove, grazie a san Benedetto da Norcia, vennero gettati i primi semi spirituali della costruzione europea. Erano partiti il 1° maggio da Attigliano, per raggiungere nella prima giornata di marcia Lugnano in Teverina.
Marco Saverio Loperfido e Marina Vincenti, coppia di coniugi con cane al seguito, sono diretti a Bruxelles, cuore di quella Europa che per secoli è stata percorsa da eserciti sempre ferocemente l'un contro l'altro armati. Duemila e 400 chilometri da macinare rigorosamente a piedi. Con adeguate pause di un giorno ogni quattro o cinque tappe. Arrivo previsto il 18 ottobre, destinazione finale Rue Wiertz 60, sede del Parlamento comunitario.
Malgrado la durata e la cadenza abbastanza contenuta, non sarà una passeggiata di salute, come hanno già sperimentato nelle prime due settimane. E l'inevitabile fatica, in questa impresa pedatoria con pochi precedenti, acquista a sua volta una portata simbolica, in questo 2017 che ha visto compiersi il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma. Un traguardo raggiunto anch'esso non senza ostacoli e inciampi, cadute e penose ripartenze. Ma infine raggiunto. Gli sposi marciatori attraverseranno Austria, Germania, Francia, Lussemburgo e Belgio, toccando 179 città, ma anche parchi nazionali, oasi e riserve naturalistiche. Soprattutto, visitando antichi borghi e utilizzando sempre percorsi alternativi ai grandi itinerari stradali, contatteranno comunità locali, associazioni di volontariato e del terzo settore, per raccogliere esigenze e attese di popolazioni di rado alla ribalta delle cronache continentali e portarle all'attenzione dei 751 eurodeputati. Recapitandoli *brevi manu*, come i postini di una volta.

Marco Saverio e Marina dall'Italia a Bruxelles, passando per borghi, paesi e strade secondarie

Marco Loperfido non è uno sconosciuto nel mondo dell'ambientalismo italiano. Guida naturalistica ed escursionistica dell'Aigae (l'associazione professionale di categoria), da tempo persegue un progetto di "mappatura" del nostro territorio nazionale (l'ha chiamato "AmmappaItalia!) lungo percorsi extraurbani percorribili il più possibile a piedi. Adesso prova ad ampliare l'orizzonte ben al di fuori della Penisola. E a questa iniziativa ha dato il titolo di "Paese Europa", evidentemente convinto del legame strettissimo che, al di là di lingue e tradizioni differenti, unisce popolazioni legate da un'antica identità comune.
Nella conferenza stampa alla partenza, ha spiegato che «individuare e tracciare un percorso tra un borgo e l'altro significa ridare ai paesi il ruolo storico che da sempre hanno: essere luoghi di ospitalità, luoghi di posta, dove riposarsi, rifocillarsi, trovare tranquillità dal viaggio. Significa incentivarne il ripopolamento e l'economia locale». Un obiettivo molto più culturale che turistico, con implicazioni politiche forse non immediatamente percepibili, ma tutt'altro che banali. In realtà i promotori sono dei veri "euronativi", discendenti lontani ma consapevoli di quei mercanti, pellegrini, artisti e missionari che, muovendosi perlopiù a piedi, hanno intessuto per oltre un millennio una rete straordinaria di valori e di conoscenze, oggi messi a rischio dai "sovranismi" di ritorno. È anche di idee come questa, non meno che degli inni di Macron, che la costruzione europea ha bisogno per rilanciarsi. Gente che sa inventare sempre nuove occasioni di incontro e di contatto, disposta anche a rischiare qualcosa di più di una vescica sotto i piedi. E dunque, per restare all'attualità, *bonne route*!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wNS0xNlQxMDowNToyMyMjI1ZFUg==